



INTEGRATO GB

a soli **€ 96** al mese

TUTTO INCLUSO

- ✓ Importazioni da altri gestionali
- ✓ Installazione ed avviamento
- ✓ Assistenza ed aggiornamenti
- ✓ Prezzo bloccato per sempre

Vai su www.softwareintegrato.it

Ora i grandi quotidiani francesi, Figaro e Le Monde, incoronano Milano capitale della bellezza e del futuro

Francesca Sottilaro a pag. 15



INTEGRATO GB

a soli **€ 96** al mese

TUTTO INCLUSO

- ✓ Importazioni da altri gestionali
- ✓ Installazione ed avviamento
- ✓ Assistenza ed aggiornamenti
- ✓ Prezzo bloccato per sempre

Vai su www.softwareintegrato.it

REGISTRO OPPOSIZIONI

Telemarketing a prefisso unico e tabula rasa dei consensi

Ciccia Messina a pag. 25

Accordo sull'equo compenso

Al Festival del lavoro di Torino, Sacconi e Damiano raggiungono un'intesa: le prestazioni dei professionisti non possono andare sotto una certa soglia

RISOLUZIONE

Banche dati online con l'aliquota dell'Iva al 4%

Galli a pag. 28

Si stringe il cerchio sull'equo compenso dei liberi professionisti, in nome della necessità di «assicurare un reddito dignitoso» agli esponenti delle varie categorie, soprattutto quando il «soggetto forte», la pubblica amministrazione, «abusa di questa sua posizione». Al Festival del lavoro a Torino i presidenti delle commissioni lavoro di Senato e Camera, Maurizio Sacconi (Epi) e Cesare Damiano (Pd), hanno espresso la loro convergenza sul tema.

D'Alessio a pag. 33

DOPO IL VOTO

È finita per sempre la manica larga della Ue

Turani a pag. 5

Tutti hanno sbagliato in Spagna, ma intanto la Catalogna va verso il baratro



La Catalogna sta precipitando nel baratro. Nessuno dei governanti della Comunità autonoma (7 milioni e mezzo di abitanti) si rende conto che sarebbe necessario fermare il treno del referendum, che si terrà domenica, lanciato a tutta velocità contro la Costituzione spagnola e le sue legittime autorità. La Spagna, come tutte le democrazie, è fondata su una Costituzione che per essere modificata richiede il rispetto delle procedure. E il Parlamento spagnolo non approverà mai una modifica della Costituzione che permetta alla Catalogna di distaccarsi dallo Stato unitario. La vicenda è prossima a trasformarsi in tragedia.

Cacopardo a pag. 4

FRANCE D'ABORD

Macron fermo a de Gaulle, è in ritardo di 54 anni

Pelanda a pag. 6

È UN ALTOATESINO

Un italo-tedesco entra nel Bundestag con l'AfD

Merli a pag. 6

SI ATTENDE SOGEI

Spesometro, rinvio lungo solo dopo il ripristino del sito

Bartelli a pag. 29

Tutti insieme Facebook, Apple, Amazon, Airbnb, Twitter e Tripadvisor non hanno versato quanto Pontedera

Big del web, meno tasse di Piaggio

Quasi un miliardo di euro di mancate entrate in tre anni per l'erario italiano dal giro d'affari di Google e Facebook. Le imposte perdute ammonterebbero a oltre 370 milioni di euro ciascuno. È quanto emerge dall'analisi di Lef-Associazione per la legalità e l'equità fiscale, presentata ieri a Roma. Facebook, Apple, Amazon, Airbnb, Twitter e Tripadvisor hanno tutte insieme pagato in Italia le stesse imposte sul reddito della sola Piaggio.

Iadarola a pag. 30

DIRITTO & ROVESCIO

Un immigrato marocchino vede un pitbull in piazza Cadorna a Milano. È di un italiano di 36 anni, anche lui senza fissa dimora, che vive all'aperto da quelle parti e che il marocchino conosce di vista. Dovendo assentarsi, l'italiano lega con la catena il suo cane di 10 anni dicendo che sarebbe tornato subito. Il marocchino, impietosito dal vedere il cane tristemente accovacciato sul marciapiede, e visto che una società produttrice di mangimi per animali sta distribuendo gratuitamente dei croccantini, li ritira e, tornato sui suoi passi, sfilta la museruola del cane per consentirgli di mangiare. Cosa che il cane fa avidamente. Preso dal trasporto il marocchino si avvicina al pitbull per dargli un bacio. Il cane però reagisce con un morso in faccia. Pieno di sangue, il marocchino viene ricoverato al Policlinico. Sembra grave ma dopo la medicazione viene dimesso. Bastavano i croccantini. Gli ha voluto dare anche un bacio. Il troppo stroppia.

È LA DIAGNOSI IMPLACABILE DI PAOLO ISOTTA

In Italia di cultura si parla molto, ma la si pratica poco



Paolo Isotta

La scuola è a livello comatoso. Questa la diagnosi implacabile di Paolo Isotta, uno dei più lucidi intellettuali italiani. Una catastrofe ormai spaventosa. Di chi la colpa? Questa domanda, secondo Isotta, porta lontano, al Dopoguerra, quando le due grandi forze politiche popolari, la Dc e il Pci, decisero che la scuola non dovesse essere più nozionistica e selettiva. Tuttavia, così facendo, ci hanno rimesso le classi più deboli perché quelle agiate si arrangiano. Il punto è che per costituzione il politico sente l'uomo di cultura suo naturale nemico, a meno che voglia fare il giullare o il servo.

Pistelli a pag. 10

CALCIO E SPONSOR

I ricavi dell'Inter sono cresciuti del 33%

Plazzotta a pag. 16

IL 7 OTTOBRE

Le banche aprono i loro palazzi storici in 52 città

Feroni a pag. 16

59 DEL DIGITALE TERRESTRE

Alpha, il nuovo canale De Agostini parlerà ai maschi

Capitani a pag. 17

CONTRACCETTIVI

Le francesi ricorrono sempre meno all'utilizzo della pillola

a pag. 12



- Contabilità
- Dichiarazioni
- Antiriciclaggio
- Bilancio Europeo
- Comunicazioni
- Paghe

GBsoftware presenta:
INTEGRATO GB

Vai su www.softwareintegrato.it e scarica la versione completa oppure chiamaci allo **06.97626328**

a soli **€ 96** al mese

TUTTO INCLUSO

- ✓ Importazioni da altri gestionali
- ✓ Installazione ed avviamento
- ✓ Assistenza ed aggiornamento
- ✓ Prezzo bloccato per sempre

Questa la diagnosi implacabile di Paolo Isotta, uno dei più lucidi intellettuali italiani

La scuola è a livello comatoso

Avvitamento culturale e boom delle conoscenze scientifiche

DI GOFFREDO PISTELLI

«**S**e ricordo la nostra precedente intervista di due anni fa? Rammento che venne bene. Ricordo che le dissi come il suo nome mi riportasse al grande filologo classico e dantista **Ermenegildo Pistelli**». Parlare con **Paolo Isotta** (Napoli, 1950), musicologo e critico musicale, è sempre una gioia, per la quantità dei rimandi culturali che scaturiscono dalla conversazione. Dopo una lunga, esaltante ma anche burrascosa carriera sulle pagine del *Corriere*, dove le sue stroncature gli attirarono qualche antipatia, oggi Isotta si concede qualche articolo su *Il Fatto quotidiano*, che poi raccoglie nel suo blog paolouisotta.it.

Domanda. Isotta, prima di chiamarla, rileggevo appunto la nostra conversazione di due anni fa, dopo l'uscita di *Altri canti di Marte* per Marsilio. Una bellissima chiacchierata fra giornalismo, politica e cultura. Era tempo di rifarne un'altra.

Risposta. Eh, Tempora mutantur et nos mutamur in illis.

D. Oddio, lei comincia subito col caro latino: I tempi cambiano e noi cambiamo con essi...

R. È Ovidio e lei ricorda quanto sia importante per me Ovidio.

D. Leggevo, in uno dei suoi ultimi articoli, che lei diceva di un attore con sarcasmo: «Certo, non si può pretendere che conosca Ovidio».

R. Di Ovidio quest'anno cade il bimillenario della morte, ma per questo grande poeta la Patria non ha fatto nulla, nulla!

D. Forse arriverà un disegno di legge che istituisce l'Anno ovidiano, praticamente a tempo scaduto...

R. Finora se la sono cavata con un convegno di filologi classici a Sulmona (Aq): han creduto di salvarsi l'anima così. Ma Ovidio ha avuto influenza enormi in tutta la cultura: mi accorgo che i libretti d'opera del Cinque, Sei e Settecento sono in gran parte cavati dalla sua poesia...

D. Per non dire?

R. Per non dire di Bernini, con *Apollo e Dafne*, la più bella versione figurativa di un mito delle *Metamorfosi*. E la pittura? **Tiziano e Carracci mutuano tantissimo dal Sulmonese. Mi sono messo a studiare il tema di Ovidio e la musica. Anzi, spero di riuscire a farne un «saggio»: non lo ha fatto nessuno, tenterò io, in mancanza di chi sia più dotto di me.**

D. Che cosa ci leggeremo?

R. Anche questo: Ovidio ha ricevuto la stessa errata valutazione da parte della critica che

ebbe Gabriele D'Annunzio.

D. Un altro grande abruzzese.

R. Si disse infatti che fossero poeti «musicali ma non profondi».

D. E, viceversa, lo sono?

R. Vede, la musica del metro, del verso, il ritmo delle immagini, sono considerati quasi una colpa per un poeta. In realtà queste sono valutazioni che partono da un'incapacità culturale oltre che poetica, a capire questi due grandissimi. Ovidio è uno dei più grandi rielaboratori, ri-pensatori del mito che ci siano stati e ciò non è compreso da tutti. Rifondatore del mito in quanto tale. E dunque, anche poeta-filosofo. Allo stesso modo, D'Annunzio è un poeta il quale ha alle spalle cultura classica, talmente profonda, che non so quanti altri posseggano. Lo si è paragonato a **Friedrich Hölderlin, ma la sua musica è ancor superiore.**

D. Ovidio, l'abbiamo un po' trascurato.

R. E perché Tito Livio, mi scusi? Quest'anno è il bimillenario della morte. Stiamo parlando di uno dei colossi della letteratura mondiale. E a Padova che cosa hanno fatto? E la Patria? Un francobollo? Non credo. Torno a una mia idea di sempre, che non è mia, ma di grandi che mi hanno preceduto.

D. Ossia?

R. Che se una nazione non ha la memoria storica è finita, in quanto nazione.

D. Dura sentenza.

R. Sono veramente desolato. E potrei fare un aggancio alla musica, che mi fa ripetere che per me è stata una fortuna, aver lasciato la critica musicale.

D. La fermo: e perché una fortuna?

R. Perché non potevo continuare ad andare a seguire e ascoltare cose che provocavano il mio disprezzo, la mia condanna. Alla fine, se lei non fa che dire che, questo e quello, sono fatti male, in maniera deplorevole, finisce col diventare un personaggio pittoresco. No, meglio non farlo più. Adesso ho la fortuna di poter studiare, leggere per diletto, e persino scrivere. In due anni il mio catalogo s'è assai incrementato, e fra pochi giorni esce un nuovo libro.

D. Le ho fatto fare una digressione, vada avanti.

R. Il discorso è parallelo: mai come in questo momento vedo massacrata la musica italiana. In Italia e all'estero, non molta differenza, ormai siamo al melting pot, e la questione è identica da noi, in Germania, in Gran Bretagna.

D. Massacrata in che senso?

R. Sono arrivato a 67 anni per capire che un direttore di orchestra, con una purché minima tecnica, se la cava



Paolo Isotta

con Wagner, Strauss, con Mahler, con molta musica del '900. Lasino casca con Beethoven, Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi, Puccini e con gli italiani del '900.

D. Questi autori sono la prova del nove?

R. Mai come questo momento, da parte di quasi tutti è massacrata lettera e spirito dei compositori italiani: del Seicento, del Settecento e soprattutto dell'Ottocento.

D. Che idea s'è fatto, Isotta?

R. Stiamo andando verso una specie inabissamento culturale. A cominciare dalla rovina della scuola. Ci sono fenomeni paralleli, di globalizzazione, che lo dimostrano. Ora, non sono un sociologo, uno storico della politica, non voglio fare il «tuttologo», ma vedo gli effetti. Per tentar di comprendere globalmente un fenomeno storico, **Goethe conia il concetto di *Zeitgeist*, lo Spirito del Tempo.**

D. Da cosa sono segnati i tempi che viviamo?

R. L'inabissamento culturale procede di pari passo con un incremento conoscenza scientifica.

D. Beh, almeno questo...

R. Sì certo, quest'ultimo aspetto, potrebbe indurre a un po' di ottimismo, e tuttavia le ricordo che i veri astri della conoscenza scientifica, da **Galileo a Newton a Einstein, erano sommi umanisti. Per loro, l'incremento della conoscenza scientifica è un incremento della cultura tout court oltre che conoscenza scientifica settoriale. Io temo...**

D. Lei teme?

R. Temo l'incremento straordinario, e per certi versi meraviglioso, della scienza disgiunto dalla sua unità con cultura. Vale a dire: che così non sia poi fomite di un progresso generale.

D. La sento meno assertivo di qualche anno fa, Isotta, o mi sbaglio?

R. Le citavo Ovidio per quello, poc'anzi. Faccio fra poco 67 anni, come le dicevo. E comprendo vieppiù che, fra le grandi fortune che mi sono capitate, c'è quella di cambiare idea, di disdirmi.

D. Sulla scuola non mi pare che abbia cambiato

idea.

R. Una catastrofe ormai spaventosa. Lei prenda un 30enne medio, di oggi: non ha il minimo senso della storia, ossia non sa cosa sia accaduto 20-30 anni fa. Io per fortuna ho smesso di insegnare, perché, dopo 2-3 minuti, vedevo la soglia di attenzione calare in maniera vertiginosa. Guardi, che è molto difficile a portare un 30enne a una elaborazione concettuale: i miei amici che insegnano all'università, che insegnano giurisprudenza, mi dicono che gli studenti di oggi non sono capaci non solo di comprendere il linguaggio del Codice, dei grandi testi di diritto, ma anche di svolgere il più semplice ragionamento per iscritto.

D. Di chi è la colpa?

R. Questo ci porta lontano, al Dopoguerra, quando le due grandi forze politiche, la Dc e il Pci, decisero che la scuola non dovesse essere più - secondo il loro linguaggio - nozionistica e selettiva. Da lì è cominciato tutto, dall'insegnamento praticato senza rigore e sempre più anacquato. Non so se, nell'altra intervista, le parlai di un figlio di amici, che seguivo?

È molto difficile portare un 30enne a una elaborazione concettuale: i miei amici che insegnano giurisprudenza all'università mi dicono che gli studenti di oggi non sono capaci, non solo di comprendere il linguaggio dei grandi testi di diritto, ma anche di svolgere il più semplice ragionamento per iscritto

D. Certo ci raccontò di Gaetano, studente del classico, cui cercava di fare da precettore. Come è finita?

R. Che Tanino ha provato a fare Legge, ma poi ha rinunciato.

D. E dire che al liceo, lei ci disse, lo caricavano di compiti a casa.

R. Compiti inutili, coi quali gl'insegnanti si illudevano di sopperire alla loro incapacità. Ma non gli facevano leggere *I Promessi sposi*! Non vogliono la scuola nozionista, non vogliono la selezione ma, così ci rimettono le classi più deboli, perché quelle agiate, si capisce, in qualche modo si arrangiano. E dire che voleva fare il magistrato.

D. Che cosa farà?

R. Mi ha detto di volersi iscrivere a Psicologia. Una finita materia, che non esiste, il ricettacolo dei falliti. Esiste la Psichiatria, come branca della medicina: difficile, faticosa.

D. Sulla scuola, adesso, c'è un gran dibattito sugli smartphone, ha seguito?

R. Pistelli, non la sento (c'è effettivamente un grande abbaiare in sottofondo, ndr). Mi scusi ma è il mio bassotto Ochs, che, dal balcone, vede persone in giardino e le considera invasori del nostro territorio. Per lui è una lesione di status...

D. Le stavo dicendo che il ministro Valeria Fedeli s'è detta possibilista circa l'uso degli smartphone in classe. Anche un suo concittadino, il professor Alfonso Scotto di Luzio, grande difensore del liceo classico, è insorto.

R. Anche io sarei un difensore del classico, se ce ne fosse ancora traccia. Ma, mi scusi, che cosa sono gli smartphone?

D. I cellulari che usano Internet.

R. Ah ecco. Su questo, ho un concetto. L'Internet è una cosa molto utile, per chi lo domina e lo sappia usare. E siamo in pochi. Se si diventa schiavi degli strumenti è pericoloso. E i ragazzi sono privi di spirito critico, temo che rinuncino alle forme autentiche di cultura, che restano i libri: da tenere in mano, da sfogliare, da divorare. Le faccio un altro esempio.

D. Prego.

R. Alla mia età e con la mia cultura, se leggo una voce della cosiddetta *Wikipedia*, mi posso accorgere di un errore. Un ragazzo se la beve per oro colato. D'altra parte, se ripenso a me 18enne, seppur per intelligenza e cultura superiore a un giovane di oggi, avendo potuto avere *Wikipedia* ne sarei stato dominato anch'io.

D. E dunque, che facciamo con gli smartphone a scuola?

R. Non saprei condannare il ministro Fedeli in maniera così recisa: c'è un notevole potenziale in questi strumenti ma per essere utile presupporrebbe uno spirito critico che l'adolescente, per sua natura, non possiede. Pensi all'adolescente odierno

D. Siamo già a parlare di politica e cultura. Rapporto decisivo, non le pare?

R. La cultura è una fondamentale guida alla comprensione del mondo è alla libertà. Chi la possiede può essere cittadino e non suddito. I rapporti fra i politici e gli uomini di cultura, sono altra cosa.

D. Vale a dire?

R. Per costituzione, il politico sente l'uomo di cultura suo naturale nemico, a meno che voglia fare il giullare o il servo. E questo lo si può vedere teorizzato in due fra i più grandi romanzi del Novecento: fra quelli a me più cari: *Il Maestro e Margherita* di **Mikhail Bulgakov e *La morte di Virgilio* di **Hermann Broch**.**

D. Certi intellettuali si

continua a pag. 11

Una mostra a Rovigo dedicata al movimento della secessione che seppelli l'arte dell'Ottocento

Al rogo l'Accademia ammuffita

La rivoluzione artistica nacque a Praga e poi dilagò

DI GIANFRANCO MORRA

Fu un decennio drammatico. Una rivolta contro la pittura accademica e celebrativa esplose alla fine dell'Ottocento in tutta Europa: cominciò Praga nel 1890, poi Monaco nel '92, ancora Vienna nel '97, infine Berlino nel '98. E in altre città, anch'esse investite dal nuovo vento: Dresda, Colonia, Budapest e Roma. Movimenti diversi ma accomunati da una parola «*Sezession*», a indicare un rifiuto e la scelta di una nuova strada. Basta con le vecchie regole e convenzioni, ci vuole uno stile giovane (*Jugendstil*), un'arte nuova (*Art nouveau*). E non solo nella pittura e scultura, ma anche nell'architettura e arti applicate.

Questa stagione, che aprì la strada alle avanguardie del Novecento, ci viene rievocata da una sapiente mostra allestita a Rovigo: «Monaco Vienna Praga Roma. L'onda della modernità» (Palazzo Roverella, sino al 21 gennaio, ore 9-19, lun. chiusa). Tre città mitteleuropee, dove la secessione fu originaria e fortissima; e una quarta, Roma, che solo dal 1913 e indirettamente vide alcuni fenomeni ad essa collegati. Tutto cominciò a Monaco, con la nascita di una Controunione (*Gegenverein*) di 78 artisti.

L'anima del gruppo fu **Franz von Stuck**, la cui pittura, ossessionata dall'idea di peccato, accentuò tematiche simboliste ed espressioniste (in mostra il seduttore Pan e il tentatore Lucifero). Subito la secessione monacense attrasse pittori già orientati al superamento dell'accademismo: scolari di von Stuck furono **Vasilij Kandinskij**, **Franz Marc** e **Paul Klee**, le cui tematiche si svolsero poi in chiave espressionista ed astrattista. E a Monaco si formò **Giorgio De Chirico**.

Fuono suoi organi di stampa due settimanali, l'artistico *Jugend* e il satirico *Simplizissimus*. E proprio del direttore di questo giornale, **Thomas Theodor Heine**, la mostra espone le sensibilissime illustrazioni per i *Fiori del male di Baudelaire*, esempio sicuro dello stretto legame che intercorse nella secessione monacense tra pittura e letteratura.

La più imitata delle secessioni fu quella di Vienna, città nella quale ancora troneggia il palazzo bianco-oro della secessione. Ave-



La locandina della mostra con *Le sorelle* di G. Klimt

va un mentore eccezionale, **Gustav Klimt**, del quale è giunto a Rovigo dal Belvedere di Vienna la misteriosa *Donna col cappello su sfondo rosso*, dal sensualissimo viso seminasco. Alla secessione viennese non mancò lo scandalo, come sempre utile alle innovazioni per farsi conoscere, del discepolo contestativo di Klimt, **Egon Schiele**, con i suoi nudi piuttosto laidi e ripugnanti, ma proprio perciò ultrasecessionisti. Anche i viennesi avevano una loro rivista di bandiera nella rivista *Ver sacrum*.

Diversa la secessione di Praga, che non fu primariamente pittorica, ma interessò soprattutto le arti applicate.

La sua pittura ondeggiò tra l'espressionismo di **Josef Vachal** (*The Good Fortune of Chance*) e il simbolismo di **Jan Konecny** (*Orpheus*). Ma *genius loci* ne fu un grafico, **Alfons Mucha**, presente alla mostra con molte incisioni.

La secessione romana non mancò di esprimere alcune personalità significative, ma rimase solo una appendice, per giunta

in ritardo. Nata nel 1913, si mantenne legata a quella tradizione liberty, che nei paesi tedeschi era già stata superata dall'espressionismo del movimento *Die Brücke* e dall'astrattismo di Kandinskij. Fra gli artisti italiani esposti emergono **Plinio Novellini** (*ritratto di Grazia Deledda*) e **Felice Casorati** (*Ada*).

Se l'Italia ebbe una originale secessione in pittura, essa va cercata nel contemporaneo movimento futurista. Che però i pittori italiani esposti (**Arturo Noci**, **Giuseppe Blasi**, **Aleardo Terzi**, **Guido Cadorin**) rifiutarono. E forse questo recupero tardivo dell'*Art Nouveau* da parte degli italiani volle essere una

reazione proprio agli eccessi del futurismo, ben presto letto più come stranezza che come rivoluzione artistica.

Ciò che tutte le secessioni mitteleuropee hanno in comune è la consapevolezza che un'epoca stava esaurendosi. Non è casuale che questa intuizione della «*finis Austriae*», che troviamo in tante opere di Klimt, sia stata negli stessi anni cantata da **Hugo von Hofmannstahl**: «*E molto dice chi mai dica "sera", / Parola da cui tardo un lutto stilla / Come da l'arnie vuote grave miele*» (*Ballata della vita apparente*, 1895).

Proprio mentre lo scienziato Sigmund Freud rivelava che il presunto io luminoso e razionale della civiltà europea era soltanto la sublimazione di un istinto inconscio e sessuale. E che *Eros* e *Thanatos* non erano due realtà contrapposte, ma gli elementi costanti e compresenti in tutto ciò che esiste. Nei pittori della secessione amore e morte sono le due colonne su cui si reggono le figure femminili, nelle quali la sessualità è sempre perversa e la maternità funebre. Le opere delle secessioni esposti a Rovigo ci consentono di rivivere questa epoca, in cui nacque l'uomo «senza determinazione» (**Robert Musil**) e l'arte «disumanizzata» (**José Ortega y Gasset**).

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAGINA 10

compiacciano di servire la politica.

R. Su questo aiuta la vicenda umana di **Leonardo Sciascia**: ha attraversato formazioni politiche, ha cambiato idea molte volte, però c'era in lui, sempre, la ricerca della verità, appoggiata sopra un desiderio di libertà e una sterminata cultura, in lui cosa viva.

D. Fu nel Pci, da indipendente, e poi nei Radicali.

R. È sempre stato nemico del potere e il potere lo ha visto sempre come nemico, lo ha accettato finché gli serviva, o pensava gli servisse. Illuminante una sua paginetta, che ho letto recentemente, dedicata ai suoi rapporti con **Sandro Pertini**.

D. Celebratissimo presidente della repubblica.

R. Pertini invita Sciascia per sedurlo ma lo scrittore, tetragono, accetta di pranzare al Quirinale e porta il discorso solo e sempre su argomenti molto seri, lasciando cadere il resto. E questo infastidisce terribilmente Pertini.

D. Che al di là delle agiografie, qualche difettuccio ce l'aveva...

R. Un egolatra, che aveva qualcosa di istronico. E non sto a dirle qui cosa pensi di **Giorgio Napolitano**.

D. Suo concittadino.

R. Lasciamo perdere. Anzi, le dico una cosa che, qualche anno fa, non avrei neppure pensato: fu un male che **Romano Prodi** non fosse stato eletto

capo dello stato.

D. Ah sì, e perché?

R. Perché Prodi veniva comunque dalla politica e, dinanzi al pericolo di forze demagogiche dell'antipolitica, avrebbe saputo essere più incisivo e potente.

D. Si riferisce al populismo?

R. Metto tutti assieme, **Matteo Renzi**, i Cinque stelle, lo stesso **Luigi de Magistris** qui a Napoli.

D. Anche Renzi?!

R. Renzi è effettivamente un po' meglio. Ma partiamo dalla definizione storica: costoro vengono in qualche modo definiti tutti «populisti» ed è un errore. Il populismo fu una cosa precisa: nell'Ottocento in Russia, ebbe la luminosa missione di abolire la servitù della gleba. Questi sono demagoghi. I demagoghi fanno leva sui bassi istinti, si rivolgono alle frange escluse, illudendole.

D. Recentemente, su ItaliaOggi, lei ha definito Luigi Di Maio, fresco candidato M5s alla presidenza del consiglio, «studente intentato», anziché «studente fallito» per via della sua laurea mancata.

R. Di Maio sarà votato abbondantemente da quelli come lui, e non sono pochi.

D. Non passa giorno che qualche artista non timbri il cartellino del sostegno ai grillini, ultima è la cantautrice Gianna Nannini.

R. E poi c'è il rapper, come si chiama, **Fedez**. A Di Maio basterebbero i tatuaggi per essere come lui che, d'altronde, usa il congiuntivo come il vicepresidente della Camera. Ma siamo sempre lì...

D. E cioè, dove, Isotta?

R. L'intellettuale pagherebbe per vendersi.

D. Bellissima.

R. Naturalmente non è mia ma di **Gustave Flaubert**. E alla fine l'intellettuale si vende per non ottenere quasi nulla. Bacia i piedi che lo calcano e calcheranno.

D. In 35 anni di lirica, chissà quanti personaggi librettistici le verrà di accontentare alla politica.

R. Oh certo. *La Tosca* o *Andrea Chenier* ne forniscono di bellissimi.

D. Avanti.

R. C'è il Sacrestano della Tosca, per esempio, servile verso Cavaradossi, che odia e disprezza, ma finisce col farsi dare il canestro di cibo. Ma anche gli sbirri Spoletta e Sciarrone andrebbero benissimo, per i nostri tempi.

D. E in Chenier?

R. Beh, lì c'è l'Incredibile, che fa la spia. E quando lo chiamano spia, non si altera ma, freddamente, corregge: «Sono un osservatore dello spirito pubblico». Questo era quel genio di Luigi Illica, grande librettista.

D. Finiamo col ministro Dario Franceschini, che è un ministro della Cultura particolare, in quanto

romanzieri di un certo successo. Del suo ultimo libro stanno scrivendo meraviglie.

R. Glielo dicevo, pagherebbero per vendersi.

D. I recensori, lei dice. Ma di Franceschini che mi dice?

R. Mi fa tornare in mente

Di chi la colpa? Questo ci porta lontano, al Dopoguerra, quando le due grandi forze politiche, la Dc e il Pci, decisero che la scuola non dovesse essere più, secondo il loro linguaggio, nozionistica e selettiva. Così ci rimettono le classi più deboli, perché quelle agiate in qualche modo si arrangiano

Paolo Pietroni.

D. Grande giornalista e grande factotum di magazine, ma che c'entra?

R. Con lo pseudonimo di Marco Parma, scrisse un romanzo, *Sotto il vestito niente*.

twitter @pistelligoffr

—© Riproduzione riservata—